

Una *unità elementare* nella Valle dei Templi di Agrigento

DOI: 10.48255/J.U.D.14.2020.008

Renato Capozzi

DiARC, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli
E-mail: renato.capozzi@unina.it

Federica Visconti

DiARC, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli
E-mail: federica.visconti@unina.it

An elementary unit in La valle dei Templi of Agrigento

Keywords: archaeology, analogy, elementary part, Agrigento

Abstract

The essay proposes a reflection on a possible way of the contemporary inhabiting based on the idea of the elementary unit as formally defined part that, in its finitude, opens itself to the possibility not so much of an enlargement in continuity but of a repetition, if interposed by natural gaps, within an hypothesis of “city by islands” or “archipelago-city”. This idea was developed through a didactic activity of two Architectural Design studios in the Department of Architecture of Federico II University of Naples.

The pretext of this work is the participation of the two studios to the national network of the first-year Laboratories of Architectural Design IncipitLab, promoted by the University of Palermo, that proposed, in a partially different way if related to the previous academic years, a comparison not on the same theme but on a shared place.

The study-area is the Valle dei Templi of the ancient Akragas – the Greek name of the ancient Agrigento – whose characteristics were investigated through codified tools of urban analysis, widening the gaze to the territory where the valley is an absolute singularity, moreover exactly in the dialogue with the modern city on the Girgenti hill and, above all, with an exceptional landscape condition that not even the insensitive man hand was able to completely cancelled. The project-area is a squared platform, with a side of sixty meters, in a strict relationship to the west with the ruins of the Temple of Zeus, to the north with the traces of the insulae and to the south with the Temple of Hercules. Here the theme of the construction of an “elementary unit” has been tackled, a kind of agora/forum able to join the “way of delimitation” and that of openness, establishing, at a wider scale, a relation at distance with the huge archaeological artefacts in a sort of triangulation of topological type. A work that, even if not intervening in the living body of the city, represents a reasoning on the urban forms used by “analogy”.

Premise

“[...] the Europeans meet always the truth in the dialogue with their past. Past, for us, means not only a legacy or a cultural tradition but a basic anthropological condition. If we ignored our his-

Premessa

[...] gli europei incontrano sempre la verità nel dialogo con il proprio passato. Per noi il passato non significa solo un'eredità o una tradizione culturale, ma una condizione antropologica di fondo. Se ignorassimo la nostra storia potremmo solo penetrare nel nostro passato in maniera archeologica. Il passato diventerebbe per noi una forma di vita distinta.

(Agamben, 2013)

Partendo dalla messa in questione di questa riflessione proposta da Giorgio Agamben, il saggio intende presentare una attività didattica e di ricerca avente ad oggetto la città archeologica di Agrigento. L'occasione didattica è quella della partecipazione al coordinamento nazionale dei Laboratori di Progettazione di prima annualità *IncipitLab* promosso dalla Università di Palermo che ha assunto come luogo del progetto un'area che, nella Valle dei Templi dell'antica Akragas, fronteggia il Tempio di Zeus Olympeion.

La città di Agrigento è stata studiata nella sua stratificazione temporale e spaziale, osservandola però sincronicamente, a partire dall'idea che essa sia il punto di accumulazione fisica e reale, nel presente, del tempo lungo di una storia millenaria: attraverso i consolidati strumenti della analisi urbana sono state indagate le forme della città greca, di quella ellenistico-romana, della città sviluppatasi sulla Rupe Atenea a partire dal Medioevo sino alle recenti espansioni che talvolta assumono i caratteri della dispersione insediativa.

A partire quindi dal “riconoscimento” delle forme della città, il progetto ha affrontato il tema della costruzione di una “unità elementare” che sia teoricamente ripetibile ma dotata di una sua finitezza, proponendo in tal senso una idea di città che sostituisse all'isolato della città compatta la “parte elementare”, magari intervallata da brani di natura (Neri, 2014). Il riferimento esplicito è a teorie e sperimentazioni che propongono, come alternativa alle forme della città della storia in cui il rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana è quello basato sull'isolato e la strada è il luogo di affaccio privilegiato degli edifici, una ripresa di alcuni principi del “progetto incompiuto” della città moderna fondato invece su una unità minima più complessa, dal punto di vista morfologico e tipologico, oltre che talvolta funzionale, costituita da più oggetti architettonici in relazione reciproca tra loro. La parte elementare, come l'isolato, rappresenta anch'essa, in una ipotesi di costruzione della città, una unità ripetibile ma il suo carattere di finitezza formale implica una ipotesi di ripetizione che dia valore allo spazio “tra le cose” attraverso intervalli naturali che rendano chiara la compiutezza di ciascuna parte. Il vuoto, all'interno della “parte” e tra le parti, assume un ruolo non più residuale ma strutturante la forma della città.

Il progetto vuole realizzare una di queste “parti elementari” – qui solo teoricamente ripetibile – e ambisce, quindi, alla costruzione di una agorà/foro che sia capace di tenere insieme il “modo della delimitazione”, sui lati lunghi, con quello dell'apertura, sui lati corti ma, ad una scala più ampia, di stabilire relazioni a distanza con il Tempio di Zeus e con quello di Ercole, in una sorta di triangolazione di natura topologica (fig. 1).

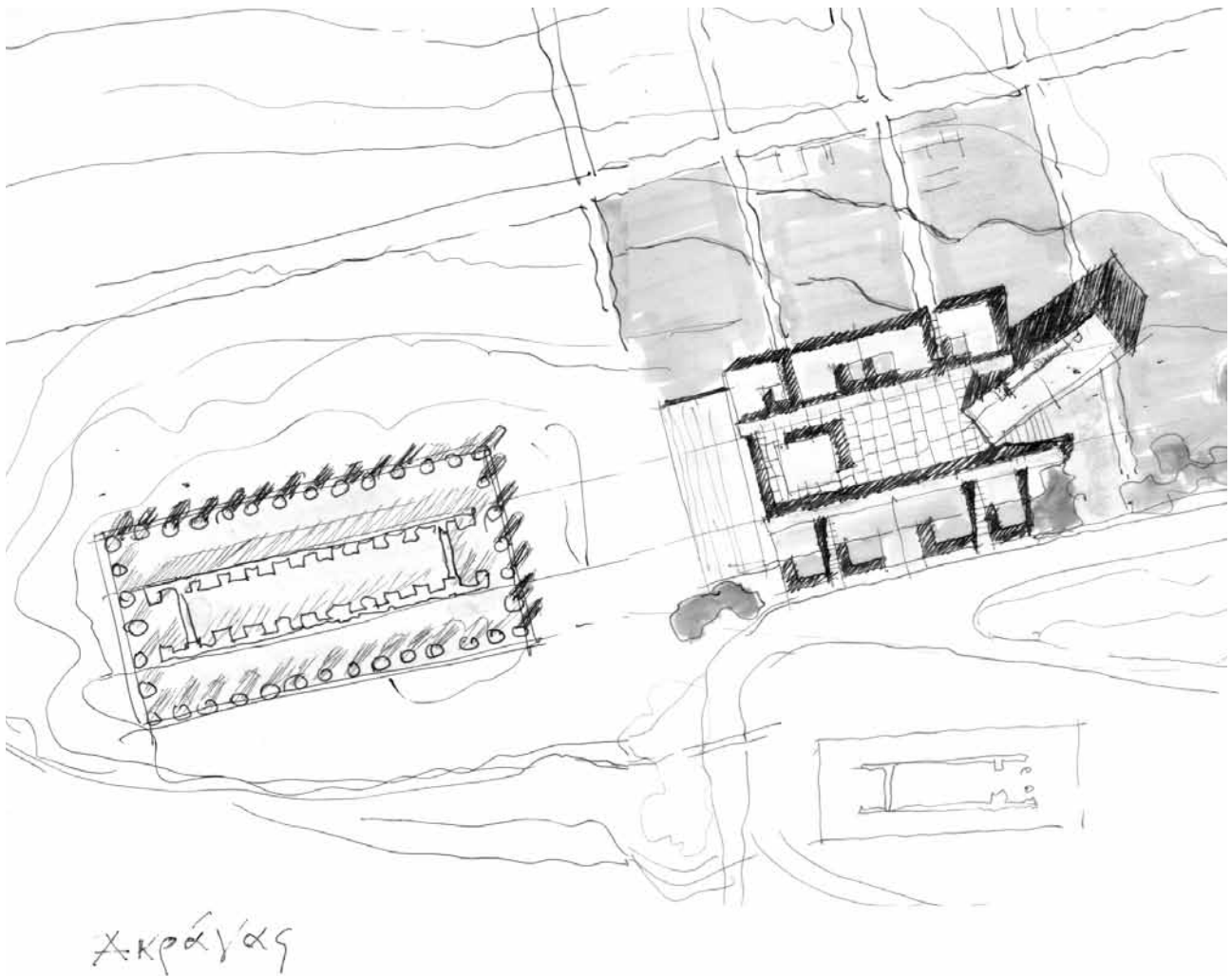


Fig. 1 - L'unità elementare e la relazione con i templi. Schizzo di Renato Capozzi.
The elementary unit and the relationship with the Temples. Sketch by Renato Capozzi.

Il lavoro che si intende presentare dunque non interviene nel corpo vivo della città ma prova a riportare vita in quella archeologica e, soprattutto, costituisce un ragionamento sulle forme dell'urbano utilizzate secondo "analogia" ricordando, ancora con Agamben, che "l'analogia è il dispositivo che, in ogni antinomia e aporia, mostra la loro logica inconciliabilità e, allo stesso tempo, rende possibile non tanto la loro composizione ma il loro spostamento in avanti e la loro trasformazione" (Agamben, 2004).

Architettura e archeologia

Intervenire con il progetto contemporaneo all'interno di un'area archeologica, richiede di rendere esplicita la posizione teorica di riferimento relativa al rapporto tra queste due discipline. La relazione, sempre più stringente e a volte conflittuale, tra architettura e archeologia rende necessaria una riflessione sull'*archè* quale comune radice condivisa dai due saperi (Capozzi, 2011a; 2020). L'architettura costruisce l'*archè* attraverso la *tèchne* e contemporaneamente, nel suo definirsi, rimanda all'origine come fondamento. L'origine diviene dunque scaturigine di nuovi assetti formali, di nuovi costrutti, di nuovi spazi in vista e rivolti all'abitare dell'uomo. L'archeologia, dell'*archè*, indaga e discute l'evoluzione, la stratificazione, la costituzione, la ragione: la conoscenza dell'origine si applica alla sua restituzione, al chiarimento per l'oggi degli antichi assetti, accertati o ipotizzati per analogia con altri, delle modificazioni occorse nel tempo. Le due discipline, pur condividendo la medesima radice, hanno quindi finalità differenti: la prima si rivolge all'origine per rifondarla ogni volta, la seconda la descrive con acribia e rigore scientifico. Ambedue

tory, we could only go deeply in our past in an archaeological manner. The past would become a distinct form of life for us" (Agamben, 2013). This reflection proposed by Giorgio Agamben will be discussed in this essay presenting a research and didactic activity that interested the archaeological city of Agrigento. The participation to the national network of the first-year Architectural Design studios IncipitLab promoted by the University of Palermo has been the occasion in order to select, as place for the project, in the Valle dei Templi of the ancient Akragas, an area facing the Temple of Zeus Olympieion.

The city of Agrigento has been studied in its temporal and spatial stratification, however observing it synchronically considering the city as the real and physical point of accumulation, in the present, of the long time of a millenary history: using codified tools of urban analysis, the form of the Greek city, of that Roman-Hellenistic, of the city developed on the in the Medieval age up to the recent settlements that sometimes assume the characters of the widespread city were investigated.

Therefore, starting with the "recognition" of the city forms, the project tackled the theme of the construction of an elementary unit, repeatable but having an own finitude, thus proposing an idea of city able to replace the block of the compact city with the "elementary part", perhaps interspersed by natural gaps (Neri, 2014). The explicit reference is to theories and urban pro-

jects that propose a revival of some principles of the “unfinished project” of the Modern city, as an alternative to the forms of the historical city where the relationship between building typology and urban morphology is clearly based on the block and the street is the privileged overlooking place for the buildings. The modern city is based on a more complex, from the morphological and typological point of view, as well as sometimes functional, minimum unit consisting of several architectural objects in reciprocal relationship. The elementary part, like the block, also represents, in a hypothesis of urban construction, a repeatable unit but its feature of formal finiteness implies a hypothesis of repetition that gives value to the space “between the things” through natural intervals that make clear the completeness of each part. The void, within the “part” and between the parts, assumes a role that is no longer residual but structuring the form of the city.

The project aims to realize one of these “elementary parts” – here only theoretically repeatable – and to build an agora/forum able to join the “way of delimitation”, along the long sides, and that of openness, along the short sides, but, at a wider scale, establishing a relation at distance with the Temples of Zeus and Hercules in a sort of triangulation of topological type (Fig. 1).

Thus, the work described in the essay is not in the living body of the city but aspires to bring again the life in the archaeological city and, above all, represents a reasoning on the urban forms used by “analogy”, following again Agamben that stated «The analogy is the device that, in every antinomy and aporia, shows their logical irreconcilability and, at the same time, makes possible not so much their composition but their moving forward and transformation» (Agamben, 2004).

Architecture and archaeology

Working through the contemporary project in an archaeological area requires to make explicit the theoretical position related to the relationship between these two disciplines.

The relationship, increasingly strict and sometimes conflicting, between architecture and archaeology makes necessary a reflection on the archè as common root of the two forms of knowledge (Capozzi, 2011a; 2020). Architecture builds the archè through the *téchne* and, in the same moment, through its definition, refers to it as a fundamental. The origin becomes source of new formal assets, of new constructions, of new spaces for the human inhabiting. Archaeology investigates the evolution of archè, its stratification, constitution and reason: the knowledge of the origin is finalised to its restitution, to clarify today the ancient arrangements of the modifications over the time, ascertained or supposed in analogy with others. The two disciplines, even if sharing the same root, have, thus, different goals: the first turns to the origin in order to find it every time, the second describes it with accuracy and scientific rigor. Both develop – from that origin and inaugurating – a knowledge. Architecture knows through the project and, thus, the transformation of the existing, re-assumed as work material, archaeology knows through description and cataloguing of what it unveils. Both the disciplines use, for the description of the reality they investigate, the drawing as an essential tool of investigation. The drawing is, in the two disciplines, the investigative modality of reality in order to transform or to describe it. Transformation and description could usefully



Fig. 2 - Agrigento e il suo territorio. Straßenbau.
Agrigento and its surroundings. Straßenbau.

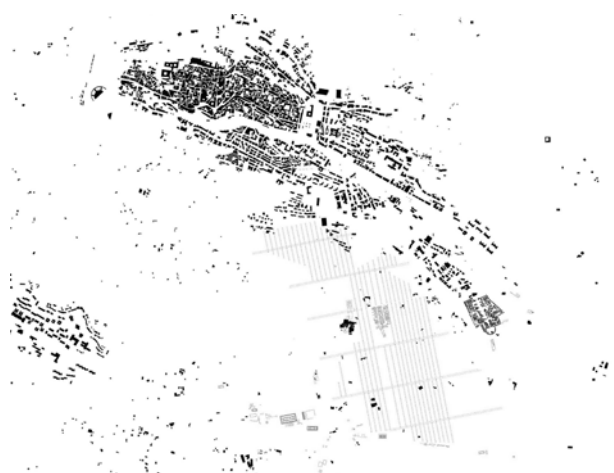


Fig. 3 - Agrigento e il suo patrimonio archeologico. Schwarzplan.
Agrigento and its archaeological heritage. Figure-background plan.

sviluppano – su quell’inizio e su quell’inaugurare – una conoscenza. L’architettura conosce attraverso il progetto e quindi la trasformazione dell’esistente riassunto come materia dell’operare, l’archeologia conosce attraverso la descrizione e la catalogazione di ciò che disvela. Entrambe usano, per la descrizione della realtà che indagano, il disegno come strumento essenziale di indagine. Il disegno è, nelle due discipline, la modalità inquirente del reale per trasformarlo o per descriverlo. Trasformazione e descrizione potrebbero utilmente qualificare queste due discipline nei loro autonomi modi di procedere nel campo della conoscenza. Quando l’oggetto di osservazione su cui esse si appuntano, al di là del senso originario dell’archè, è proprio la rovina, la testimonianza antica a noi pervenuta o disvelata o anche solo tramandata, le due modalità conoscitive si incrociano e si intersecano essendo l’una il presupposto dell’altra ma anche l’una la spiegazione o anticipazione dell’altra. Non si può, infatti, intervenire sulle vestigia antiche senza una fondata conoscenza archeologica così come non si può ipotizzare un assetto formale quasi illeggibile senza l’esperienza della tradizione architettonica e non si possono rendere visibili talune spazialità corrispondenti ad alcune tracce senza l’apparizione del nuovo. Non si può, in altri termini, riconoscere un ordine preesistente senza fonderne un altro, in accordo o in contrasto col precedente, messo in tal modo in valore. Non si può proseguire nella conoscenza della natura delle forme senza passare attraverso un’anatomia delle forme del passato, della lezione che esse incorporano, delle regole che sottendono. Come diceva Pavese “lo stupore vero è fatto di memoria non di novità”. Nulla si dà *ex nihilo*, l’architettura costruisce sulla sua tradizione le ragioni del suo incessante rinnovamento, dà valore alle antiche vestigia se è capace di (ri)-metterle in gioco, se riesce a ricomprenderle in *nove sed antique* sintassi correlative di tipo analogico. L’architettura ha

bisogno dell'archeologia per il suo rinnovamento e l'archeologia ha bisogno dell'architettura per spiegare il senso delle tracce che disvela.

La valle dei templi di Akragas e la città di Agrigento

La fondazione di Ἀκράγας da parte di coloni della vicina Gela, a sua volta fondata dai cretesi o rodesi, risale al 581 a.C. (Carratelli, 1993). L'impianto ippodameo si colloca su un altopiano in prossimità della costa, stretto tra la rupe Atenea e il colle di Girgenti a nord e la collina dei templi a sud e prospettante sui due fiumi *Akragas* e *Hypsas* che, nel loro congiungersi verso il mare, definivano la forma del porto. In antichità durante la dominazione cartaginese, il periodo ellenistico e sino alla conquista romana nel 210 a.C., la città raggiuse un grande sviluppo fisico e demografico sino a presentare una popolazione di 200.000 abitanti, circoscritta da una murazione sviluppata su un perimetro di dodici chilometri: Pindaro la cantò come la "città la più bella fra quante son albergo per gli uomini". Alla dominazione araba corrispose l'arroccamento sul colle di Girgenti che diede vita all'insediamento medioevale e moderno sviluppatosi sul crinale. La valle dei templi fu occupata in età tardo antica e alto medioevale da necropoli e catacombe cristiane e poi successivamente divenne luogo di produzione ceramica e di *spoliatura* e cavazione per la costruzione della città di Girgenti. La cosiddetta collina dei templi a sud, sul ciglio dell'altopiano, presentava una teoria di templi e edifici poli-culturali connessi dalla via sacra: essa è caratterizzata dalla successione, da ovest a est, di sei manufatti religiosi di differente ruolo e consistenza posti in serie a presidiare il salto di quota verso la costa sul limite meridionale della città. Il tempio di Efesto, in stile dorico esastilo, costruito su un preesistente tempio risalente al VI sec. a.C., separato dalla collina e dal santuario delle divinità ctonie dal giardino della *Kolymbetra*, rappresenta il limite occidentale della sequenza cui segue il complesso del tempio dei Dioscuri – per alcuni in realtà dedicato a Demetra e Persefone – posto sul ciglio della depressione del giardino dove si articola in numerosi manufatti e aree a carattere votivo, incluso un altare circolare, poste in relazione alla porta V. Ad est della porta si trova il cosiddetto tempio di Zeus, ridotto allo stato di rovina quasi irriconoscibile per essere stato usato come cava di materiali da costruzione (*cava gigantum*) e, peraltro, mai ultimato: si tratta di uno dei più grandi templi dorici d'Occidente costruito per glorificare la vittoria delle città greche di Sicilia su Cartagine del 480 a.C.. Il maestoso tempio era caratterizzato da un immenso crepidoma su cui si ergeva un inedito tempio pseudo-periptero con sette semicolonne sul fronte e quattordici sui lati lunghi collegate da un recinto murario ad accogliere i Telamoni. A dette semicolonne corrispondevano all'interno altrettanti pilastri fronteggianti una cella tripartita scoperta – come nel tempio di Apollo a Didima (*Didymaion*) – con doppio antis per una altezza complessiva di ben diciotto metri. Verso est si collocava un amplissimo altare-ara posto in senso ortogonale alla direzione del tempio. Leggermente ruotato e discosto dall'altare e dal tempio di Zeus si colloca il tempio di Eracle, il più antico e meridionale dei templi greci di Akragas, un esastilo molto allungato fuori dal rapporto canonico (colonne sul fronte lungo = 2 x numero di colonne sul fronte corto +1). Ad est del tempio si dispone un altare monumentale e, ancora più a est, si trovano i resti di un tempio arcaico. Ancora verso est, paralleli e a una distanza progressivamente crescente, vi sono il tempio della Concordia (dei Dioscuri?) esastilo in rapporto canonico e, infine, il tempio di Giunone ancora esastilo con all'esterno, verso oriente, un ulteriore altare per i riti all'aperto. A nord del tempio di Zeus, in corrispondenza delle ultime propaggini delle *insulae* del tessuto alessandrino, si colloca in direzione N-S il *ginnasium* di età romana sotto Augusto, parzialmente cancellato dalla costruzione nel VII secolo d.C. di tre edifici adibiti a magazzini.

Come è evidente tutta la storia degli insediamenti umani, dall'antichità fino alla età moderna, racconta, in quest'area, di una stretta relazione tra le forme urbane e la forma del suolo: già Polibio, che visitò *Akragas* nel II sec a.C., raccontava di una città in una condizione straordinaria tra il mare e le colline,

qualify these two disciplines in their autonomous ways of proceeding in the field of knowledge. When the object of observation on which the disciplines focus their interest, beyond the original sense of the archè, is precisely the ruin, the ancient testimony that has come down to us, unveiled or even just handed down, the two knowledge modalities cross and intersect, being one the presupposition of the other but also one the explanation or anticipation of the other. In fact, it is not possible to intervene on the ancient ruins without a well-founded archaeological knowledge, as well as it is not possible to hypothesize an almost illegible formal structure without the experience of the architectural tradition and it is not possible to make visible a certain, corresponding to some traces, spatiality without the appearance of the new. In other words, it is not possible to recognize a pre-existing order without founding another order, in continuity or in contrast with the previous that, thus, is put in value. It is not possible to go on in the knowledge of the nature of forms without going through an anatomy of the forms of the past, of the lesson they incorporate, of the underlying rules. As Pavese said, "the true amazement is made of memory, not of novelty". Nothing is given ex nihilo, architecture builds the reasons for its incessant renewal on its tradition, gives value to the ancient vestiges if it is able to (re)-put them into play, if it is able to include them in nove sed antique correlative syntaxes of analogical type. Architecture needs archaeology for its renewal and archaeology needs architecture to explain the meaning of the traces that unveils.

Akragas and Agrigento: La Valle dei Templi and the city

The foundation of Ἀκράγας by colons of the near Gela, in turn founded by the Cretans or Rhodians, dates back to 581 BC (Carratelli, 1993). The Hippodamian fabric is located on a plateau near the coast, between the rupe Atenea and the Girgenti hill to the north and the hill of the temples to the south and overlooking the two rivers Akragas and Hypsas that, in their joining towards the sea, defined the form of the port. In the ancient time, during the Carthaginian domination, the Hellenistic period and until the Roman conquest in 210 BC, the city reached a great physical and demographic development, up to have a population of 200,000 inhabitants, circumscribed by a city-wall developed on a perimeter of twelve kilometres: Pindaro sang it as the "most beautiful city among all that are inhabited by men". During the Arab domination, the fortified construction on the Girgenti hill gave life to the medieval and modern settlement that was developed on the ridge. The valley of the temples was occupied, in the late-ancient and early medieval times, by Christian necropolises and catacombs and later became a place for ceramic production and for quarrying for the construction of the city of Girgenti. The so-called hill of temples, to the south on the edge of the plateau, presented a theory of temples and poly-cultic buildings connected by the sacred route: it is characterized by the succession, from the west to the east, of six religious artefacts of different role and consistency placed in series to guard the slope towards the coast on the southern edge of the city. The temple of Hephaestus, in hexastyle Doric style, built on a pre-existing temple dating back to the sixth century BC, separated from the hill and from the sanctuary of the chthonic divinities by the garden of Kolymbetra, represents the western limit of the sequence followed by

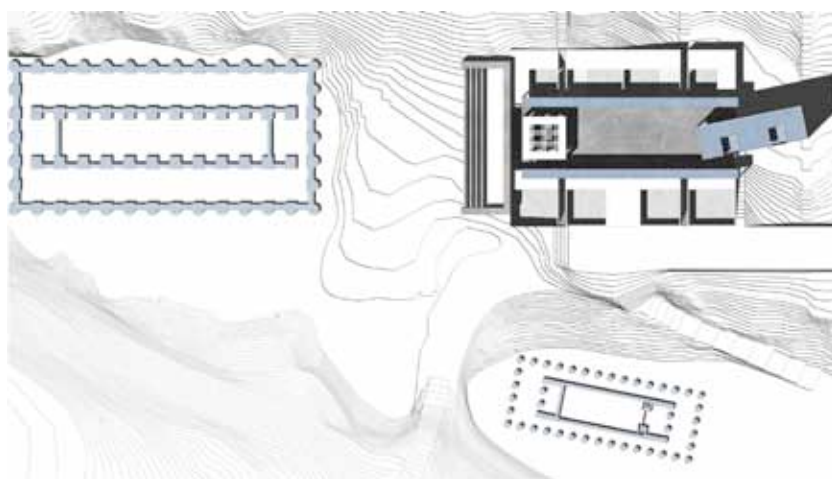
Fig. 4 - L'unità elementare e la relazione con il tempio di Zeus. Schizzo di Renato Capozzi.

The elementary unit and the relationship with the Temple of Zeus. Sketch by Renato Capozzi.



Fig. 5 - Planivolumetrico della unità insediativa con la casa collettiva. Disegno degli studenti del Laboratorio di Progettazione architettonica 2 (prof. F. Visconti con archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro) del Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura F. Aiello, G. Siano, G. Sperto.

General plan of the settlement unit with the collective house. Drawing of the students F. Aiello, G. Siano, G. Sperto, Architectural Design Studio 2, Bachelor in Architecture, prof. F. Visconti with archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro.



the complex of the temple of the Dioscuri – for some indeed dedicated to Demeter and Persephone – located on the edge of the depression of the garden where it is articulated in numerous artefacts and votive areas, including a circular altar, placed in relation to the gate V. To the east of the gate, there is the so-called temple of Zeus, today in an almost unrecognizable state of ruin for having been used as a quarry for building materials (cava gigantum) and, moreover, never completed: it is one of the hugest Doric temples of West, built to glorify the victory of the Greek cities of Sicily over Carthage in 480 BC. The majestic temple was characterized by an immense crepidoma on which an unprecedented pseudo-peripteral temple stood, with seven semi-columns on the front and fourteen on the long sides connected by a wall enclosure that welcomed the Telamons. The same number of pillars correspond to these semi-columns to the interior, facing an uncovered tripartite cell – as in the temple of Apollo in Didima (Didymaion) – with double antis of eighteen meters height. To the east, a very large altar was placed orthogonal to the direction of the temple. Somewhat rotated and away from the altar and the temple of Zeus, the temple of Heracles is, the most ancient and southern of the Greek temples of Akragas, a very elongated hexastyle temple outside the canonical ratio (columns on the long side = 2 x number of columns on the short side +1). To the east of the temple there is a monumental altar and,

circondata da fiumi e impreziosita da straordinarie architetture opportunamente “collocate” rispetto alla natura dei luoghi (Di Chiara, 2020). Questo rapporto è evidente e determinante soprattutto per gli edifici monumentali mentre la parte residenziale, nel periodo di massima espansione della città – il quartiere ellenistico-romano, la cui conoscenza archeologica è ancora molto da approfondire –, andrà ad occupare l’area in più dolce declivio da nord a sud stretta da tra i due versanti rocciosi dove sorgono i templi, a sud, e dove si insedierà la città medioevale, a nord (fig. 2). Le città antiche, greche prima e soprattutto romane poi, sono caratterizzate da un rapporto interscalare che lega la forma della casa a quella della parte elementare – l’insula – fino a definire la generale *forma urbis*, la “figura” complessiva dell’insediamento sul suo piano di appoggio che emerge con chiarezza dal disegno dello *Schwarzplan* (fig. 3). Ad Agrigento, il quartiere ellenistico romano è un sistema fondato su πλατεῖαι e στενωποί, strade nei due orientamenti della griglia ortogonale, che definiscono insule strette e allungate nella direzione nord-sud con la consueta dimensione stretta – circa 35 metri – che si riscontra anche altrove – a Napoli e a Pompei per esempio – e che è ragione della forma della casa antica (Visconti, 2017). Dal punto di vista della spazialità urbana, come rilevabile in un ipotetico *Rotblauplan* – disegno analitico che individua in rosso gli spazi dell’internità e in blu quelli dell’esternità – (Schröder, 2015) che ricostruisca, accanto a quella esistente in superficie, le forme della antica città oggi ctonia, Akragas sarebbe una città compatta e densa come lo è, più a nord, la Girgenti medioevale tuttavia molto diversa è la forma della città. All’impianto dotato di ordine geometrico della città antica – nella quale il rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia delle case a peristilio determina la porosità del tessuto – fa da contrappunto una città in cui la forma generale è invece

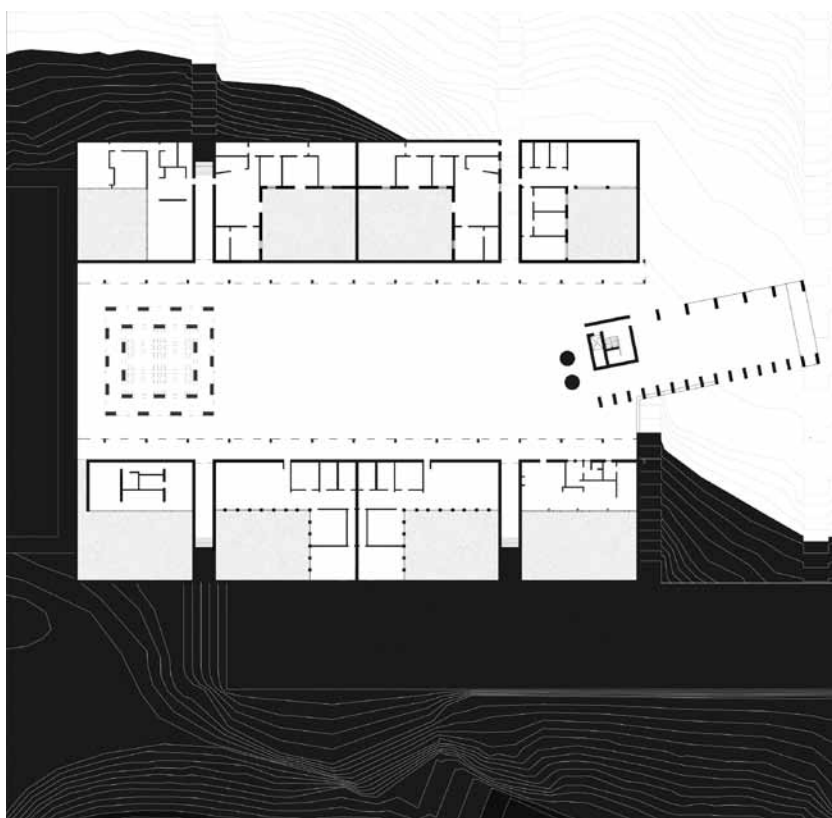


Fig. 6 - La relazione tra la casa collettiva e il Tempio di Zeus. Disegno degli studenti del Laboratorio di Progettazione architettonica 2 (prof. F. Visconti con archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro) del Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura S. Adinolfi e L. Checchi.

The relationship between the collective house and the Temple of Zeus. Drawing of the students S. Adinolfi and L. Checchi, Architectural Design Studio 2, Bachelor in Architecture, prof. F. Visconti with archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro.

Fig. 7 - Pianta della unità insediativa. Disegno degli studenti del Laboratorio di Progettazione architettonica 2 (prof. F. Visconti con archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro) del Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura A. Lerusce e L. Marinelli.

Plan of the settlement unit. Drawing of the students A. Lerusce and L. Marinelli, Architectural Design Studio 2, Bachelor in Architecture, prof. F. Visconti with archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro.

determinata dalla condizione di insediamento in relazione al crinale con le caratteristiche forme tortuose dello *Straßenbau* a seguire le curve di livello. Le forme della città contemporanea sembrano invece incapaci sia di darsi un ordine geometrico che di relazionarsi alle forme della natura e si riducono a lottizzazioni su grandi isolati nei quali realizzare il massimo indice di sfruttamento fondiario o a configurazioni tipiche della dispersione insediativa.

Nell'area prescelta dal coordinamento nazionale dei Laboratori di Progettazione di prima annualità *IncipitLab*, l'esercizio progettuale guarda, da un lato, proprio alla lezione della città antica ma, dall'altro, anche ad alcune teorie (Neri, 2014) seguendo le quali le forme insediative contemporanee dovrebbero poter stabilire un rinnovato rapporto con l'aperto naturale assumendo, d'altro canto, una finitezza formale in grado di opporsi alla condizione "informale" del nostro tempo.

Unità insediativa

L'area prescelta per l'esercizio progettuale da proporre agli studenti è quella di uno spalto quadrangolare di circa 60 metri di lato in stretta relazione a ovest con i resti del tempio di Zeus, a nord con le tracce delle *insulae* e, a sud, con il tempio di Eracle. Un'area attualmente già ampiamente artificializzata da interventi sostruttivi per ricavare dei locali di deposito e dove quindi non vi sono chiare evidenze archeologiche. Una vera e propria zolla che, nel regolarizzare e orizzontare il piano di campagna, misura sui quattro lati le differenze di quota o gli allineamenti con le aree e le presenze limitrofe e innanzitutto con il percorso che la limita a sud mettendola in relazione con il tempio di Eracle

even further to the east, there are the remains of an archaic temple. Still towards the east, parallel and at a progressively increasing distance, there are the temple of Concordia (of the Dioscuri?), hexastyle in canonical ratio, and, finally, the temple of Juno, still a hexastyle with to the east a further altar for the outdoors rites. To the north of the temple of Zeus, near the last traces of the *insulae* of the Alexandrian fabric, the Roman age gymnasium of the Augustus age is located in the N-S direction, partially cancelled by the construction, in the 7th century AD, of three buildings used as warehouses.

It is evident that the whole history of human settlements, from antiquity to the modern age in this area, is related to a close relationship between urban forms and the shape of the ground: even Polybius, who visited Akragas in the second century BC, told of a city in an extraordinary condition between the sea and the hills, surrounded by rivers and embellished by extraordinary architectures appropriately "placed" with respect to the nature of the places (Di Chiara, 2020). This relationship is evident and decisive, above all, for the monumental buildings while the residential part, in the period of maximum expansion of the city – the Hellenistic-Roman quarter, whose archaeological knowledge is still much to be developed –, will occupy the area more gently sloping from north to south, narrow between the two rocky slopes where the temples rise, to the south, and where the medieval city will set-

tle, to the north (fig. 2). The ancient cities, first the Greek and then, above all, the Roman, offer an inter-scalar relationship that links the shape of the house to that of its elementary part – the insula – up to the general forma Urbis, the general “figure” of the settlement on its background that emerges clearly from the drawing of the Schwarzplan (Fig. 3). In Agrigento, the Hellenistic-Roman district is a system based on πλατεῖαι and στενωτοί, streets in the two directions of the orthogonal grid, which define narrow and elongated insulae in the north-south direction with the usual narrow dimension – about 35 meters – which is also elsewhere – in Naples and in Pompeii for example – and that is related to the form and the measurements of the ancient house (Visconti, 2017). From the point of view of urban spatiality, as can be seen in a hypothetical Rotblauplan – analytical drawing that identifies the spaces of interiority in red and those of exteriority in blue – (Schröder, 2015) defining not only the forms of the existing city but also of the today chthonic ancient city, Akragas could be a compact and dense city as it is, further north, the medieval Girgenti, however the form of the two city is very different. The geometric order of the ancient city – where the relationship between urban morphology and building typology of the peristyle houses determines the porosity of the fabric – is counterpointed by a city in which the general form is instead determined by the condition of settlement in relation to the ridge with the characteristic winding forms of the Straßenbau following the contour lines. On the other hand, the forms of the contemporary city seem unable to give themselves a geometric order or to relate to the forms of nature and are reduced to subdivisions of large blocks where the aim is to achieve the maximum index of land exploitation or to typical sprawl configurations.

In the project-area chosen by the national network of the first-year Laboratories of Architectural Design IncipitLab, the design-task looks, on one hand, precisely at the lesson of the ancient city but, on the other hand, also at some theories (Neri, 2014) following which the contemporary settlement forms should be able to establish a renewed relationship with the natural openness assuming, at the same time, a formal finitude capable of opposing the settlement dispersion of our time.

The settlement unit

The area for the students’ project is a squared platform, with a side of sixty meters, in a strict relationship to the west with the ruins of the Temple of Zeus, to the north with the traces of the insulae and to the south with the Temple of Hercules. It is an area today almost completely artificial for the construction of a basement for warehouses and car parks thus, probably, free of archaeological remains. A real “plate” that, regularising and making horizontal the support plane, measures the differences in height on the four sides and the alignments with the continuous areas and presences and first of all with the path that limited it to the south connecting it with the Temple of Hercules linked to the Temple of Zeus by a pedestrian bridge recently built with a questionable position after an architectural competition. The path parallel to the Temple of Zeus turns 90 degrees south, suddenly lowering in altitude and crossing a further diagonal path. The theme assumed to design this huge platform, has been the development of an elementary settlement unit able to define a further and autonomous polarity between the Temples



Fig. 8 - Vista a volo d'uccello della unità insediativa nella Valle dei Templi. Disegno degli studenti del Lab. di Progettazione architettonica 2 del Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura L. Sole e L. Marano, prof. F. Visconti con archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro.

Perspective view of the settlement unit in the Valley of Temples. Drawing of the students L. Sole and L. Marano, Architectural Design Studio 2, Bachelor in Architecture, prof. F. Visconti with archh. E. Di Chiara, R. Esposito, F. Solaro.

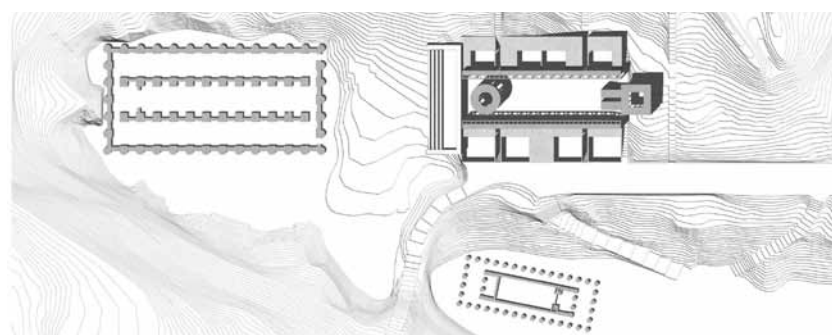


Fig. 9 - Planivolumetrico della unità insediativa con i ripari. Disegno degli studenti del Laboratorio di Composizione architettonica e urbana 1 (prof. R. Capozzi con archh. C. Sansò e N. Campanile) del Corso di Laurea in Architettura a ciclo unico A. Longobardi, P. Petillo, F. Tafuri.

General plan of the settlement unit with the shelters. Drawing of the students A. Longobardi, P. Petillo, F. Tafuri, Urban and Architectural Composition Studio 1, single-cycle study course in Architecture, prof. R. Capozzi with archh. C. Sansò and N. Campanile.

connesso al tempio di Zeus da un ponte pedonale recentemente realizzato a seguito di un concorso con una discutibile giacitura. Il percorso parallelo al tempio di Zeus piega di 90° verso sud abbassandosi repentinamente di quota e incrocia un ulteriore cammino diagonale. Il tema che è stato assunto per questa grande piattaforma è consistito nell’individuazione e messa a punto di una unità insediativa elementare che definisse una ulteriore e autonoma polarità tra il tempio di Zeus, quello di Eracle e le ultime propaggini dell’impianto ellenistico in prossimità del ginnasio (fig. 4). La forma generale dell’unità – potenzialmente ripetibile se intervallata da brani di natura ma non ampliabile data la sua finitezza – è data dal perimetro dello spalto. Tale figura concisa a sua volta viene tripartita in senso E-O a definire – mediante la proiezione del naos del tempio ed in riferimento con la grande ara – una ideale cella, assumendo la quota più bassa rinvenibile sul margine settentrionale, scoperta e incassata nel suolo che ne fissa l’ordine e la gerarchia dispositiva. Questo spazio centrale – come una sorta di agorà/foro – viene misurato da due portici emergenti, mediate il prolungamento delle strade provenienti da nord, e definito da ulteriori parti: a nord emergenti dal suolo e a sud collimanti con la quota del percorso secondo la proporzione A-2A-A. Tale unità ad ovest rappresenta una sostruzione dell’ara mentre a est si apre a registrare l’acclività del suolo regolarizzando le isoipse (fig. 5). L’unità inoltre, nel suo condensare un principio insediativo definito da unità finite, allude al principio compositivo della zolla teorizzato da Salvatore Bisogni riferibile alla costruzione di una unità distinta dalla natura che compone tra loro manufatti civili secondo un principio di giustapposizione o polare (Bisogni, 2011). La presenza della zolla modifica l’attuale spalto specializzandolo, erodendolo e, mediante alcune sue emergenze come i due portici paralleli e un manufatto più alto che si confronta

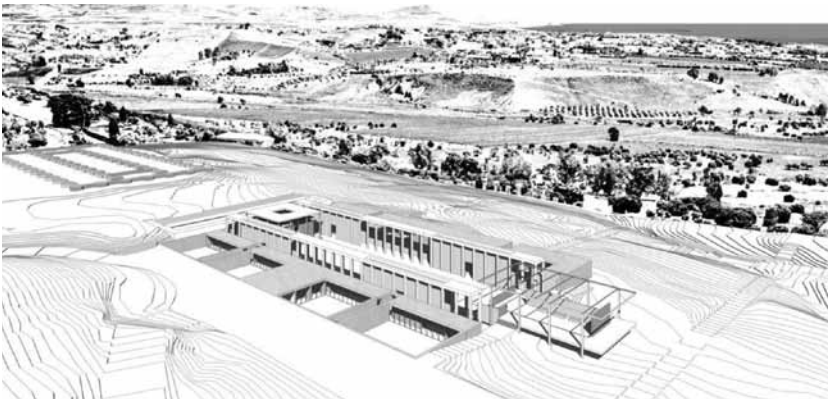


Fig. 10 - Vista a volo d'uccello della unità insediativa nella Valle dei Templi. Disegno degli studenti del Lab. di Composizione architettonica e urbana del Corso di Laurea in quinquennale a ciclo unico M. Imbriani, A. Piccolo, D. Tolochnyy, prof. R. Capozzi with archh. C. Sansò and N. Campanile.

Perspective view of the settlement unit in the Valley of Temples. Drawing of the students M. Imbriani, A. Piccolo, D. Tolochnyy, Urban and Architectural Composition Studio 1, single-cycle study course in Architecture, prof. R. Capozzi with archh. C. Sansò and N. Campanile.

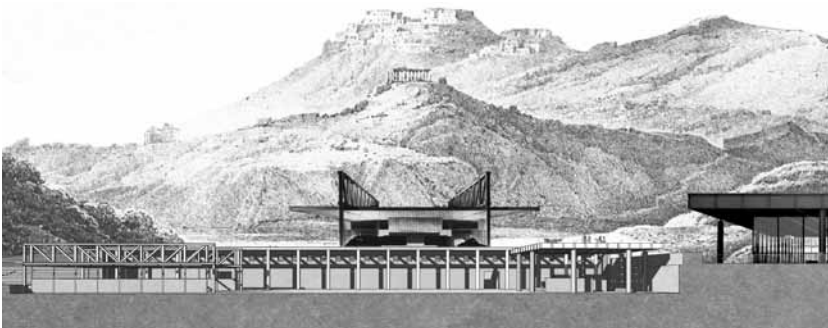


Fig. 11 - Collage con architetture miesiane su incisione del 1845. Disegno degli studenti del Laboratorio di Composizione architettonica e urbana 1 (prof. R. Capozzi con archh. C. Sansò e N. Campanile) del Corso di Laurea in Architettura a ciclo unico M. Imbriani, A. Piccolo, D. Tolochnyy.

Collage with Mies' building on engraving of 1845. Drawing of the students R. Iacolare, V. Pagliuca, F. Tafuri, Urban and Architectural Composition Studio 1, single-cycle study course in Architecture, prof. R. Capozzi with archh. C. Sansò and N. Campanile.

con l'altezza teorica del tempio di Zeus e assumendo la giacitura specchiata di quello di Eracle, rende ancora praticabile il piano di imposta dello spalto, lo fa abitare da alcune presenze chiamate a statuire precise e selezionate relazioni a distanza ed, infine, consente l'affaccio nel grande invaso interno (Fig. 7). Al tempo stesso, ri-artificializzando il suolo e nel costituire una ulteriore polarità nella sequenza dei templi, l'unità tenta, attraverso le misure, gli allineamenti e le giaciture che desume dalle presenze archeologiche che la contornano, di radicarsi nel luogo assegnato e di accogliere e coordinare le reazioni e le tensioni a distanza che si stabiliscono tra i templi, l'ara, le insule e il paesaggio. La zolla, nel suo complesso, vuole infine emblemizzare e sintetizzare, come in una sinèdoche metonimica, gli elementi costituenti della condizione urbana: tracciati, tessuti, ricorrenze e singolarità, modi dell'abitare, monumenti, spazi aperti, luoghi di rappresentazione, luoghi di osservazione e ri-significazione del paesaggio.

Tessuti e ripari

L'unità insediativa elementare, come annunciato in premessa, è dunque capace di comporre il "modo della delimitazione" e il "modo dell'apertura" accogliendo, con la sua definizione formale e nella sua articolazione in parti, alcune destinazioni compatibili con il parco archeologico e operabili ai fini didattici: in questo modo la "parte" assume la complessità morfologica della città ordinando intorno a un vuoto centrale, occupato da elementi primari, un principio germinale di tessuto. Nelle due fasce a nord e a sud dell'agorà/foro, a emblemizzare il tessuto, si dispone una doppia teoria di case a patio di

of Zeus and Hercules and the last offshoots of the Hellenistic fabric near the gymnasium (fig. 4). The general form of the unit – potentially repeatable if interspersed with pieces of nature but not enlargeable due to its finiteness – is given by the perimeter of the platform. This succinct figure, in turn tripartite in the W-E direction defines – through the projection of the naos of the temple and with reference with the huge altar – an ideal uncovered cell, embedded in the ground that assumes the lowest level on the northern edge and fixes the general order and the hierarchy of the composition. This central space – as a sort of agora/forum – is measured by two emerging porticos through the extension of the streets coming to the north and defined by further parts: emerging from the ground to the north and collimating with the level of the path to the south in the proportion A-2A-A. This unit is a kind of substructure of the altar to the west while to the east it opens to register the acclivity of the ground regularizing the contour lines (fig. 5). Moreover, the unit alludes to the composition principle of the "plate" theorized by Salvatore Bisogni in condensing a settlement norm in defined parts that can be referred to the construction of an artificial unit opposed to the Nature that composes civil artefacts following a polar principle or of juxtaposition (Bisogni, 2011). The presence of the "plate" modifies the existing platform specializing it, eroding it. It makes more available the platform through the emerging parallel porticos and a higher artefact with the theoretical height of the Temple of Zeus and with the mirrored alignment of that of Hercules. Moreover, the "plate" is inhabited by some artefacts called to establish precise and selected relationships at distance and, lastly, makes possible the overlooking in the wide interior space (fig. 6). At the same time, the soil is again made artificial and constituted a further polarity in the sequence of the temples: the unit tries to take root on the ground and to accommodate and coordinate reactions and tensions that are established between the temples, the altar, the insulae and the landscape as a whole through measurements, alignments and positions. The "plate" as a whole aims to emblemize and synthesize, as in a metonymic synecdoche, the founding elements of the urban condition: tracks and fabrics, singularities and recurrences, ways of inhabiting, monuments, open spaces, places of representation, places of observation and re-signification of the landscape.

Fabrics and shelters

The elementary settlement unit, as anticipated in the premise, is, thus, able to compose the "way of delimitation" and the "way of openness" accomplishing, in its formal definition and articulation in parts, some possible function related to the archaeological park and useful for the didactic experiment: in this way the "part" assumes the morphological complexity of the city ordering around a central void, occupied by primary elements, a germinal principle of fabric. In the two bands, to the north and south of the agora/forum, a double theory of patio-houses is placed: the houses are quadrangular (15x15 metres) with equal measurements and depth. The typology of the houses to the north is that of house with pastas in Olinto, with L shape, while the typology of the houses to the south is mostly that of italic domus that has a single body and a single overlooking, following the evolutionary scheme by Gianfranco Caniggia. The entrance to the houses, that are for the archaeologists en-

gaged in the research and the excavation campaign on site, are through the N-S paths that follow the fabric of the ancient city of which they aspire to represent the re-assumption. The roof of the houses to the south could be made possibly viable and gardenized accommodated up to the overlooking through the central space protected by the emerging portico. The students worked developing this scheme, through the selection of some references ("L" House by Ludwig Mies van der Rohe and the expandable house by Hilberseimer, the Ash Street House by Philip Johnson or the pavilion-house designed by Eduard Ludwig for Brussels Expo) then they proposed some adaptations and variations aimed to investigate this specific modality of the private inhabiting (fig. 7). An ancient modality in which the selection of a part of the ground through an enclosure makes the house a place/device of observation on/of this "room with a sky" – stanza incielata using the words by Gio Ponti – built through excavation. The house has not direct openings to the exterior except the door and defines, in relationship with its uncovered area, the disposition of the rooms and, through the roof and the system that support it, the ways of its construction. The close repetition of these units is synthetically represented and resumed in the uncovered and imbedded in the ground space through the two porticos that exceed the low height of the houses and measures the hiatus of the shared and public space where the paths arrived and that, to the west: this space is reachable with ramps placed laterally to the collective building for students or tourists. This elongated artefact (10x37 metres) of a coherent even if relevant height (16 metres) accommodates on the ground floor – often defined by a high portico – collective space, refreshment, info-point, bookshop, ticket-office and services and, on the other floors, the student or tourist house with a corridor typology; a large terrace-observatory is the place, on the attic floor, to look at the valley, the sequence of temples, the sea and the Girgenti hill with the modern city from a prime location and without obstacles (fig. 8). Again for this second didactic exercise – the collective house – for the experimentation of possible ways of this "inhabiting together" and the systems of representation of the architectural features, the students made use of references (corridor houses by Luigi Cosenza in the Neapolitan periphery, the bachelors' house by Adalberto Libera in the Tuscolano district, the Swiss Pavilion in Paris by Le Corbusier, the hotel-house by Luigi Moretti in Milano, the corridor building by Giancarlo De Carlo in the Fratelli di Dio district in Sesto S. Giovanni) defining, time to time, also the system of connection between the public space of the agora and the incline almost natural on which the collective house is placed. The building, in some ways, makes monumental this collective condition of inhabiting through its singularity, dimensions, height and mixed use and represents the entrance device for the public space from which it is possible to go up to the roof level, go through the gymnasium, contemplate and possibly reach the Temple of Zeus, go into the uncovered interior space and, at the same time, see and sight the silhouette of the Girgenti hill placed at a distance. This oblong space in the 1 to 2.5 ratio (60x24 meters) is handled by a shelter, by a new Bouleterion, available for many uses: for meetings, exhibition and recreation or even for mere transit. The shelter as archetype (Capozzi, 2012) that determines, in its development and specialization, the Hall-type (Capozzi, 2011b) recalls the

forma quadrangolare (15x15 metri) e di misure e profondità costanti. Quelle a nord declinano il tipo della casa a *pastas* di Olinto di forma a L mentre quelle a sud prevalentemente quello della *domus* italica isorientata a corpo unico secondo lo schema evolutivo proposto da Gianfranco Caniggia. Gli ingressi alle abitazioni, destinate agli archeologi impegnati nella ricerca e nelle campagne di scavi nel sito, avvengono attraverso i percorsi N-S derivanti dal tracciato della città antica volendone in qualche modo rappresentare una riassunzione. Le coperture delle case a sud possono essere eventualmente rese praticabili e sistemate a giardino sino all'affaccio sull'invaso centrale protetto dal portico emergente. A partire da tale schema gli studenti hanno poi, mediante la selezione di alcuni referenti (la casa ad L di Ludwig Mies van der Rohe e quella ampliabile di Hilberseimer, la Ash Street House di Philip Johnson o la casa-padiglione progettata da Eduard Ludwig per la Expo di Bruxelles), proposto alcuni adattamenti e variazioni tese a sondare questa modalità specifica dell'abitare privato (fig. 7). Una modalità avita in cui la selezione attraverso un recinto di una determinata porzione del suolo rende la casa come un luogo/dispositivo di osservazione su/di questa "stanza incielata", per riprendere una nota espressione di Gio Ponti, ricavata per escavazione. La casa non ha aperture dirette all'esterno a meno dell'uscio e definisce, in relazione alla sua parte scoperta, la disposizione degli ambienti e, attraverso il tetto e il sistema chiamato a sorreggerlo, i modi della sua costruzione. La serrata ripetizione di queste unità è sinteticamente rappresentata e riassunta nello spazio scoperto e incassato dell'agorà mediante i due portici che eccedono la contenuta altezza delle case e misurano lo iato dello spazio condiviso e pubblico in cui confluiscono i percorsi e che, da oriente, si può raggiungere mediante un sistema di rampe collocate ai lati della lama delle residenze collettive destinate a studenti o turisti. Questo manufatto allungato (10x37 metri) di altezza consistente ma conforme (16 metri) accoglie al piano terra – definito sovente da un portico a tutt'altezza – spazi collettivi, ristoro, info-point, bookshop, biglietterie e servizi e, ai piani sovrastanti, il sistema delle residenze studentesche o per turisti servite da un sistema a ballatoio; al piano attico una grande terrazza osservatorio è il luogo ove poter scorgere, da una posizione privilegiata e senza occlusioni, la valle, la sequenza dei templi, il mare e la collina di Girgenti con la città moderna (fig. 8). Anche per questo secondo esercizio – il progetto della casa collettiva – volto a sperimentare i modi possibili di questo abitare insieme e i sistemi di rappresentazione dei caratteri architettonici, gli studenti si sono avvalsi di alcuni referenti (Case a ballatoio di Luigi Cosenza in alcuni quartieri della periferia napoletana, La casa degli scapoli di Adalberto Libera al Tuscolano, il Padiglione svizzero a Parigi di Le Corbusier, la casa-albergo di Luigi Moretti a Milano, l'edificio a ballatoio di Giancarlo De Carlo per il Quartiere Fratelli di Dio a Sesto S. Giovanni) definendo, di volta in volta, anche i sistemi di raccordo tra lo spazio pubblico cavato dell'agorà e il piano inclinato quasi-naturale su cui la casa collettiva si installa. L'edificio, in qualche modo, monumentalizza questa condizione collettiva dell'abitare attraverso la sua singolarità, le dimensioni, l'altezza e la *mixité* d'uso e rappresenta il dispositivo di ingresso allo spazio pubblico vero e proprio da cui è possibile risalire alla quota dei tetti, andare verso il ginnasio, contemplare ed eventualmente raggiungere il tempio di Zeus, entrare nello spazio, scoperto ma definito da un carattere di internità, e, allo stesso tempo, scorgere e traguardare la *silhouette* della collina di Girgenti posta a distanza. Questo spazio oblungo nel rapporto di 1 a 2,5 (60x24 metri) è presidiato da un riparo, da un novello *Bouleterion*, disponibile a molti usi: di riunione o anche di mero transito, espositivi, ricreativi. L'archetipo del riparo (Capozzi, 2012) che determina, nel suo sviluppo e specializzazione, il tipo ad Aula (Capozzi, 2011b) richiama alla primordiale condizione di possibilità trascendentale di un abitare collettivo indiviso, aperto alla natura e attraversabile con lo sguardo attraverso la selezione e la composizione tettonica di pochi e semplici elementi a partire da alcune figure regolari e ordinanti come il quadrato, il cerchio, il triangolo equilatero, la forma allungata. Il riparo contrapposto all'edificio collettivo – in alcuni schemi contrappuntato da un altro riparo differente per forma – vuole sostanziare un prodomo, un primordiale modo di esperire l'abitare pubblico (fig. 9). Nel suo

rapporto con l'esterno naturale, in presenza o distante, o artificiale che sia la combinazione degli elementi – piano di posa, sostegni, muri, travi, copertura – può presentare differenti e combinate gradazioni spaziali che vanno, in senso orizzontale, dall'aperto al chiuso o se si vuole dal portico al recinto e, in senso verticale, dal coperto allo scoperto o se si vuole dal tetto alla travatura. In tal senso si possono presentare le seguenti combinazioni terne di coppie: aperto-coperto; aperto-semicoperto; aperto-scoperto/semiaperto-coperto; semiaperto-scoperto; semiaperto-semicoperto/chiuso-coperto; chiuso-semicoperto; chiuso-scoperto (fig. 10). Si tratta di modalità di definire i margini dello spazio interno cui associare adeguati elementi chiamati a definirne la consistenza o lo stato di esistenza: i pilastri per l'aperto, il tetto per il coperto, i muri per il chiuso, le travi per lo scoperto, le forature del tetto per il semicoperto. Una classificazione che indice la selezione delle forme e che consente anche di analizzare e classificare *exempla*, forme date, come ad esempio il Pantheon chiuso-semicoperto, il tempio di Zeus semiaperto-semicoperto, il Telesterion di Megalopolis aperto-coperto e così via... Anche per il riparo, nelle differenti forme e condizioni spaziali assegnate, gli studenti hanno selezionato alcuni riferimenti in ragione delle forme (dal riparo nel bosco di Asplund o dalla Festhalle di Rügen di Heinrich Tessenow alla casa 50x50 di Mies van der Rohe o alla Palestra di Limbiate di Antonio Monestiroli, sino alla cappella di Andrew Bermann per i quadrangoli, o, per il triangolo, alla Struktura del gruppo Baukunst o, per la forma circolare, al 360visitor center di E2A). Il riparo rappresenta così il monumento di riferimento di questa unità elementare (fig. 11) che sonda i diversi modi dell'abitare, la ripetizione e la singolarità, e diviene per questo eponimo, epitome, ipostasi e campione emblematico della condizione urbana.

primordial condition of a transcendental possibility of an undivided collective inhabiting, open to nature and crossable with the gaze through the selection and tectonic composition of a few simple elements starting from some regular and ordering figures such as the square, the circle, the equilateral triangle, the elongated form. The shelter, opposed to the collective building – in some schemes counterpointed by another shelter different in shape –, wants to substantiate a forerunner, a primordial way of experiencing public inhabiting (fig. 9). In its relationship with the natural, near or distant, or artificial condition, the combination of elements – support surface, pillars or columns, walls, beams, roof – can define different and combined spatial gradations: horizontally from open to closed – or in other words from the portico to the enclosure – and vertically from covered to uncovered – in other words from the roof to the truss. In this sense, the following triple combinations of pairs can be defined: open-covered; open-half covered; open-uncovered/semi-open-covered; half open-uncovered; half open-half covered/closed-covered; closed-half covered; closed-uncovered (fig. 10). These are ways of defining the margins of the interior space to which adequate elements can be associated to define its consistency or state of existence: the pillars for the open, the roof for the covered, the walls for the closed, the beams for the uncovered, the holes in the roof for the half-covered. A classification that indicates the selection of the forms and also allows to analyse and classify the exempla as “given forms”: the closed-half covered Pantheon, the half open-half covered Temple of Zeus, the open-covered Telesterion of Megalopolis and so on ... Also for the shelter, in the different shapes and spatial conditions assigned, the students selected some references by form (from the shelter in the wood by Asplund or from Heinrich Tessenow's Festhalle in Rügen to Mies van der Rohe's 50x50 house or to the dipteral Palestra of Limbiate by Antonio Monestiroli, up to the chapel of Andrew Bermann for the quadrangular shelters, or, for the triangular shape, to the Struktura by Baukunst group or, for the circular shape, to the 360visitor centre by E2A).

The shelter represents in this way the monument and the reference of this elementary unit (fig. 11) that investigates the different ways of inhabiting, the repetition and the singularity, and thus becomes eponym, epitome, hypostasis and emblematic sample of the urban condition.

Riferimenti bibliografici_References

- Agamben G. (2013) *La crisi perpetua come strumento di potere. Conversazione con Giorgio Agamben* (<http://gabriellagiudici.it/giorgio-agamben-la-crisi-perpetua-come-strumento-di-potere/>), accessed 2 ottobre 2013.
- Agamben G. (2004) “Archeologia di un'archeologia”, in Melandri E., *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, Quodlibet, Macerata, pp. XI-XXXV.
- Bisogni S. (ed.) (2011) *Ricerche in Architettura. La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Resoconti della Ricerca MURST 2000 “Funzione e figura delle architettura pubbliche e servizi per lo sviluppo sostenibile delle aree metropolitane: Firenze, Milano, Napoli, Mestre”, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma.
- Capozzi R. (2020) “Archeologia vs. Architettura”, in Capozzi R., Fusco G., Visconti F. (eds.) *Villa Jovis. Architettura e paesaggi dell'archeologia*, Aión, Firenze, pp. 20-25.
- Capozzi R. (2018) “Il progetto per l'archeologia”, in Capozzi R., Fusco G., Visconti F. (eds.) *Pausilypon. Architettura e paesaggio archeologico*, Aión, Firenze, pp. 26-31.
- Capozzi R. (2012) *L'idea di riparo*, Clean, Napoli.
- Capozzi R. (2011) *Architetture ad Aula. Il paradigma Mies van der Rohe*, Clean, Napoli.
- Capozzi R. (2011) “Archeologia e Architettura: l'eterno ritorno dell'unità - Archaeology and Architecture: the eternal return to unity”, in Capozzi R., Picone A., Visconti F. (eds.) *Archeourb. Archeologia e città*, Clean, Napoli, pp. 28-31.
- Carratelli G.P. (1993) “Dalla ‘polis’ all'‘urbs’”, in Aa. Vv., *Principi e forme della città*, Credito Italiano, Roma, pp. 3-43.
- Di Chiara E. (2020) “The city of Agrigento. The form of the space of the city: an interscalar approach”, in Aa. Vv. *From Mega to Nano, The complexity of a multiscalar Project*, UnipaPress, Palermo, pp. 10-37.
- Neri R. (ed.) (2014) *La parte elementare della città. Progetti per Scalo Farini a Milano*, Lettera-Ventidue, Siracusa.
- Schröder U. (2015) *Pardié: Konzept für eine Stadt nach dem Zeitregime der Moderne/A Concept for a City after the Time Regime of Modernity*, Walter König, Köln.
- Visconti F. (2017) *Pompeji. Città moderna/Moderne Stadt*, Ernst Wasmuth Verlag, Tübingen/Berlin.